

SALARI CONTRO IL LAVORO DOMESTICO

Dicono che è amore: noi diciamo che è lavoro non pagato. La chiamano frigidità: noi la chiamiamo assenteismo. Ogni interruzione di maternità è un incidente sul lavoro. L'omosessualità e l'eterosessualità sono tutte e due condizioni di lavoro... ma l'omosessualità è il controllo degli operai sulla produzione non la fine del lavoro. Più sorrisi? Più denaro. Niente può essere così efficace per distruggere le virtù di un sorriso. Nevrosi, suicidi, desessualizzazione: malattie professionali di una casalinga.

Spesso la difficoltà e le ambiguità espresse dalle donne nel discutere il salario al lavoro domestico derivano dalla riduzione del salario ad una cosa, una somma di denaro, invece di vederlo come una prospettiva politica. La differenza fra questi due punti di vista è enorme. Vedere il salario per il lavoro domestico come una cosa piuttosto che come una prospettiva politica significa staccare il risultato finale della nostra lotta dalla lotta stessa e significa non vederne l'azione di demistificazione e di sovversione del ruolo in cui le donne sono state confinate nella società capitalista.

Quando noi vediamo il salario per il lavoro domestico in questo modo riduttivo cominciamo a domandarci: che differenza potrebbe portare alle nostre vite un po' di denaro in più? Potremmo persino convenire che per molte donne che non hanno altra scelta al di fuori del lavoro domestico e del matrimonio, il salario potrebbe realmente operare un gran mutamento. Ma per quelle di noi che in apparenza hanno altre scelte - carriera professionale, un marito illuminato, una vita organizzata in comuni, rapporti omosessuali, o una combinazione di tutte queste possibilità - non porterebbe alcuna differenza.

Per noi ci sono forse altre soluzioni per raggiungere l'indipendenza economica, e l'ultima cosa che vogliamo è di ottenerla in quanto casalinghe, un destino che tutte consideriamo, come si suol dire, peggiore della morte. Il problema che sta alla base di un atteggiamento di questo tipo deriva dal fatto che nella nostra mente immaginiamo di aggiungere un po' di denaro alle nostre vite schifose e quindi ci domandiamo: e con questo? Ciò si basa sul falso presupposto che si potrà ottenere quel

denaro senza rivoluzionare nello stesso tempo, nel processo di lotta per ottenerlo, tutta la famiglia e nostre relazioni sociali. Se noi invece consideriamo il salario al lavoro domestico come una prospettiva politica possiamo renderci conto che lottare per ottenerlo significa produrre una rivoluzione nelle nostre vite e nel nostro potere sociale in quanto donne.

E' anche chiaro che se pensiamo che non "abbiamo bisogno" di quel denaro ciò è dovuto al fatto che abbiamo accettato le varie forme di prostituzione del nostro corpo e della nostra mente che ci permettono, ottenendò dei soldi, di nascondere il nostro bisogno di denaro. Come cercheremo di dimostrare non solo il salario al lavoro domestico rappresenta una prospettiva rivoluzionaria, ma è anche l'unica prospettiva veramente rivoluzionaria da un punto di vista femminista ed è tale anche per tutta la classe operaia.

UN. LAVORO D'AMORE

E' importante riconoscere che quando parliamo di lavoro domestico noi non parliamo di un lavoro come tutti gli altri, ma parliamo della più profonda e diffusa manipolazione, della più sottile e mistificata violenza che il capitalismo abbia mai attuato contro una frazione della classe operaia.

E' vero che sotto il capitalismo tutti i lavoratori sono manipolati e sfruttati e che le loro relazioni con il capitale sono totalmente mistificate. Il salario dà l'impressione di uno scambio equo: si lavora e si è pagati, quindi il lavoratore e il padrone sono uguali; in realtà invece il salario, piuttosto che pagare per il lavoro che fai, nasconde tutto il lavoro non pagato che si trasforma in profitto. Ma l'esistenza del salario almeno permette di riconoscere che si è un lavoratore, e si può contrattare e lottare contro le condizioni e la quantità di quel salario e di quel lavoro. Avere un salario significa avere parte in un contratto sociale, e non ci sono dubbi sul significato di questo: tu lavori non perchè ti piace o perchè è naturale, ma perchè è l'unica condizione che ti consente di vivere.

Tuttavia per quanto uno possa essere sfruttato non si identifica mai in quel lavoro: oggi è un postino, domani un autista di camion. Tutto ciò che importa è sapere quanto lavoro deve fare e quanto denaro ne ricava.

Nel caso del lavoro domestico la situazione è qualitativamente diversa. La differenza sta nel fatto che non solo il lavoro domestico è stato imposto alle donne, ma che è stato

trasformato in un attributo naturale del nostro fisico e della nostra personalità femminile, in una esigenza interiore, in un'aspirazione che si suppone derivi dall'intimo del nostro carattere di donne. Si è dovuto trasformare il lavoro domestico in un attributo naturale piuttosto che riconoscerlo come un contratto sociale, e ciò fin dall'inizio perchè il disegno del capitale stabiliva che questo lavoro non fosse salariato. Il capitale ha dovuto convincerci, che è un'attività naturale, inevitabile e persino gratificante, per riuscire a farci accettare il nostro lavoro non salariato. D'altra parte le condizioni di non avere un salario per il lavoro domestico è stata l'arma più potente per rafforzare la comune opinione che il lavoro domestico non è lavoro, impedendo in tal modo alle donne di lottare contro di esso, eccezione fatta per le liti privatizzate nelle cucine e nelle stanze da letto che tutti sono d'accordo nel ridicolizzare riducendo in tal modo il ruolo sociale delle protagoniste di questa lotta. Noi siamo state viste come puttane arrabbiate, non come lavoratori in lotta.

In realtà si può vedere quanto sia naturale la casalinga dal fatto che ci vogliono almeno vent'anni di socializzazione - di addestramento compiuto da una madre senza salario giorno per giorno - per preparare una donna a questo ruolo, per convincerla che i bambini e un marito sono quanto di più bello si possa aspettare dalla vita. Anche così è difficile riuscire nel compito: per quanto bene siano state addestrate sono poche le donne che non si sentono imbrogliate quando il giorno delle nozze è finito e si trovano di fronte ad un lavandino sporco.

Molte di noi s'illudono ancora di essersi sposate per amore. Molte di noi riconoscono di essersi sposate per denaro e per un bisogno di sicurezza; ma è arrivato il momento di mettere in chiaro che mentre l'amore o i soldi che otteniamo sono pochi, il lavoro che ci aspetta è enorme. Per questo le donne più anziane ci dicono sempre: "Goditi la tua libertà finchè puoi, comprati tutto quello che vuoi ora...". Sfortunatamente tuttavia è preticamente impossibile godere della nostra libertà se fin dai primi giorni di vita ci addestrano ad essere docili, sottomesse, dipendenti, e ciò che è più grave, a sacrificarci e persino a trarne piacere. Se non ti piace è un problema tuo, il tuo fallimento, la tua colpa, la tua anormalità.

Dobbiamo ammettere che il capitale è stato molto abile a nascondere il nostro lavoro. Ha veramente creato un capolavoro a spese della donna. Negando un salario per il lavoro domestico e trasformandolo in un atto d'amore, il capitale ha preso più piccioni con una fava. Prima di tutto si è procurato una

quantità di lavoro quasi gratis, e si è assicurato che le donne, lungi dal lottare contro questo lavoro, avrebbero cercato come la cosa migliore nella vita (le parole magiche: " si cara, sei una vera donna "), Nello stesso tempo, rendendo la sua donna dipendente dal suo lavoro e dal suo salario, ha controllato anche il lavoratore maschio, lo ha catturato nella sua disciplina dandogli qualcuno che lo servisse dopo tutto il suo lavoro a servizio della fabbrica e dell'ufficio. Il realtà il nostro ruolo di donne è quello di essere senza salario ma felici e soprattutto di amare come servitori della "casa operaia", vale a dire di quegli strati del proletariato ai quale il capitale è stato costretto a dare più potere sociale. Nello stesso modo in cui dio ha creato EVA per il piacere di Adamo, così il capitale ha creato la casalinga per servire fisicamente, psicologicamente e sessualmente il lavoratore maschio - per crescere i suoi figli, per rammandare le sue calze, per rattoappare il suo ego quando è devastato dal lavoro e dalle relazioni sociali (che sono relazioni di solitudine) che il capitale gli ha riservato. E' esattamente questa combinazione di servizi fisici, psicologici e sessuali che costituiscono il ruolo delle donne per il capitale a formare il carattere specifico di quel servo che è la casalinga e rende il suo lavoro così pesante e nello stesso tempo così invisibile. Non è un caso che molti uomini comincino a pensare a sposarsi non appena trovano il loro primo lavoro. Ciò non è dovuto solo al fatto che ora se lo possono permettere, ma anche al fatto che l'avere qualcuno a casa che si prenda cura di loro è l'unica condizione per non impazzire dopo un giorno speso alla catena di montaggio o alla scrivania.

Tutte le donne sanno che questo è ciò che si chiede loro per essere una vera donna ed avere un matrimonio "felice". Anche in questo caso tanto è più povera la famiglia tanto più è pesante la schiavitù della donna, e ciò non solo per la situazione monetaria. In realtà il capitale porta avanti una duplice politica, una per la famiglia borghese e una per la famiglia proletaria. Non è un caso che noi troviamo il maschismo più brutale nella famiglia proletaria: tanto più è sfruttato l'uomo sul posto di lavoro, tanto più sua moglie deve essere addestrata ad assorbire le sue tensioni, tanto più gli sarà concesso di ricostruire il suo equilibrio a spese della donna: picchi tua moglie e sfoghi la tua collera contro di lei quando sei stato sconfitto nella lotta (accettare di andare in fabbrica è di per se stessa una sconfitta). Quanto più l'uomo serve ed è oppresso, tanto più opprime. La casa di un uomo è il suo castello ... e sua moglie deve aspettare in silenzio quando è di cattivo

umore, rimetterlo in piedi quando non ce la fa più e maledice il mondo, girarsi dall'altra parte nel letto quando lui dice "sono troppo stanco stasera", o quando fa l'amore in così poco tempo che, come ha detto una volta una donna, "tanto vale che lo faccia con un vaso di maionese". (Le donne hanno sempre trovato dei modi per ribellarsi, ma lo hanno sempre fatto in modo isolato e privatizzato. Il problema quindi è quello di come portare queste lotte fuori dalle cucine e dalle stanze da letto, nelle strade).

Questo imbroglio che si nasconde sotto il nome di amore e di matrimonio ci riguarda tutte, anche se non siamo sposate, poiché una volta che il lavoro domestico è stato trasformato totalmente in un fatto naturale e sessuale, una volta diventato un attributo femminile, tutte noi, in quanto donne, siamo caratterizzate da esso. Se è naturale fare certe cose, allora ci si aspetta che tutte le donne le facciano e che persino ci provino piacere, anche quelle donne che, grazie alla loro posizione sociale, potrebbero sfuggire a parte di quel lavoro (i mariti possono permettersi cameriere e concedere forme di distrazione e di divertimento). Possiamo anche non essere a servizio di un uomo, ma siamo tutte in relazione di servaggio rispetto a tutto il mondo maschile. Questa è la ragione per la quale essere chiamata donna è tanto avvilente e degradante. (Sorridi cara, che cos'hai? è ciò che ogni uomo si sente autorizzato a chiedere, sia che sia tuo marito o l'uomo che ti compra il biglietto, o il tuo capo sul lavoro).

LA PROSPETTIVA RIVOLUZIONARIA

Se partiamo da questa analisi possiamo vedere le implicazioni rivoluzionarie della richiesta del salario per il lavoro domestico. E' la richiesta per mezzo della quale la nostra natura finisce e la nostra lotta comincia, perchè proprio la richiesta del salario per il lavoro domestico significa il rifiuto di questo lavoro in quanto espressione della nostra natura, significa quindi rifiutare alla base il ruolo femminile che il capitale ha inventato per noi. Chiedere salario per il lavoro domestico significa mettere in discussione ciò che la società si aspetta da noi, dato che queste aspettative - la natura stessa della nostra socializzazione - sono tutte funzionali alla nostra condizione di senza salario nella casa. Sotto questo aspetto è assurdo confrontare la lotta delle donne per il salario alla lotta degli operai maschi per ottenere più salario. L'operaio salariato quando lotta per un aumento di salario sfida il suo ruolo sociale, ma rimane al suo interno. Quando noi lottiamo per un salario, lottiamo senza alcun dubbio direttamente contro il nostro ruolo sociale. Allo stesso modo c'è una differenza qualitativa tra le lotte del lavoratore

salariato e le lotte dello schiavo per un salario contro la schiavitù. Deve essere chiaro tuttavia, che quando noi lottiamo per un salario, non lottiamo per entrare in rapporti di produzione capitalistici, perchè ne siamo sempre state all'interno. Noi lottiamo invece per rompere il piano del capitale per le donne che costituisce una parte essenziale del piano generale della divisione del lavoro e del potere sociale all'interno della classe operaia con cui il capitale è stato in grado di mantenere il suo potere. Il salario per il lavoro domestico è quindi una richiesta rivoluzionaria non perchè in se stessa distrugga il capitale, ma perchè attacca il capitale e lo costringe a ristrutturare i rapporti sociali in termini a noi più favorevoli, e in conseguenza più favorevoli per la globalità della classe. In realtà chiedere salario per il lavoro domestico non significa dire che se fossimo pagate continueremo a farlo: significa esattamente il contrario. L'affermare che vogliamo denaro per il lavoro domestico è il primo passo per rifiutarlo, poichè la richiesta di un salario rende il nostro lavoro visibile e questa è la premessa indispensabile per cominciare a lottare contro di esso, sia contro i suoi aspetti più immediati di lavoro domestico, sia contro gli aspetti più insidiosi come la femminilità.

Contro ogni accusa di "economicismo", ricordiamo che il denaro è capitale, è precisamente il potere di comandare lavoro. Quindi riappropriarci di quel denaro che è frutto del nostro lavoro - di quello delle nostre madri e delle nostre nonne - significa allo stesso tempo mettere in discussione il potere del capitale di importi un lavoro forzato. Inoltre, noi non vogliamo sottovalutare il potere del salario di demistificare la nostra femminilità e rendere visibile il nostro lavoro - la nostra femminilità in quanto lavoro - dal momento che la mancanza di un salario è stata così potente nel caratterizzare questo ruolo e nascondere il nostro lavoro. Chiedere salario per il lavoro domestico significa rendere evidente che le nostre menti, i nostri corpi e le nostre emozioni sono state distorte per una funzione specifica e dopo sono state ributtate contro di noi come un modello al quale dobbiamo conformarci se vogliamo essere accettate come donne in questa società.

Dire che vogliamo salario per il lavoro domestico significa rendere evidente il fatto che il lavoro domestico è già denaro per il capitale, che il capitale ha fatto e continua a fare soldi dalle nostre ore passate in cucina, dai nostri sorrisi e dal nostro chiavare. Allo stesso tempo mostra che abbiamo cucinato, sorriso, chiavato in tutti questi anni non perchè fosse più facile per noi che per qualcun altro, ma perchè non avevamo altra scelta. Le

nostre facce si sono contratte a forza di sorridere, la nostra affettività si è persa in tanto amore; la nostra supersessualizzazione ci ha lasciato completamente desessualizzate.

Il salario al lavoro domestico è solo l'inizio, ma il messaggio è chiaro: d'ora in avanti ci dovranno pagare perchè in quanto donne non garantiamo più niente.

Vogliamo chiamare lavoro ciò che è lavoro, così forse possiamo scoprire ciò che è amore e determinare ciò che sarà la nostra sessualità che non abbiamo mai avuto modo di conoscere. E dal punto di vista del lavoro possiamo chiedere non un salario solo, ma molti salari perchè siamo state costrette a fare molti lavori nello stesso tempo. Siamo state donne di servizio, prostitute, infermiere, quetsa è la vera essenza della sposa "eroica" che si celebra il "giorno della mamma". Noi diciamo: basta celebrare il nostro sfruttamento, il nostro supposto eroismo. D'ora in avanti vogliamo denaro per ogni momento di esso, cosicchè possiamo rifiutarne almeno una parte e forse tutto. Sotto questo aspetto niente può essere più efficace che il mostrare che le nostre virtù femminili hanno un valore calcolabile in denaro, sino ad oggi utilizzato solo dal capitale in misura tanto maggiore quanto più eravamo sconfitte; d'ora in avanti lo useremo contro il capitale, per noi, nella misura in cui organizziamo il nostro potere.

LA LOTTA PER I SERVIZI SOCIALI

Il salario è la prospettiva più radicale perchè per quanto possiamo chiedere tutto quello che ci viene in mente - asili per i bambini, parità salariale, lavanderie gratuite, ecc - non otterremo mai un mutamento radicale a meno che non attacchiamo il nostro ruolo femminile alla sua radice. La nostra lotta per i servizi sociali, vale a dire per migliori condizioni di lavoro, sarà sempre frustrata se non chiariamo prima che il nostro lavoro è lavoro. A meno che non lottiamo contro la sua totalità, non riusciremo mai a vincere rispetto ad ognuno dei suoi aspetti. Falliremo nella lotta per le lavanderie gratuite, se non lottiamo prima contro il fatto che noi non possiamo amare se non a prezzo di un lavoro senza fine che giorno dopo giorno rattrappisce i nostri corpi, la nostra sessualità, i nostri rapporti sociali, se prima non rompiamo il cerchio in base al quale il nostro bisogno di dare e ricevere affetto, è usato contro di noi come un obbligo di lavoro per il quale ci sentiamo piene di un sentimento per i nostri mariti, figli, e amici, e ci sentiamo sempre colpevoli per questo risentimento. Ottenere un secondo lavoro non cambia questo ruolo, come dimostrano anni ed anni di lavoro delle donne fuori casa.

Il secondo lavoro non solo aumenta il nostro sfruttamento, ma semplicemente riproduce il nostro ruolo in forme diverse. Dovunque volgiamo gli occhi possiamo vedere che i lavori che le donne svolgono non sono altro che una estensione della loro condizione di casalinghe con tutte le sue implicazioni. Ciò significa che non solo noi facciamo le infermiere, le cameriere, le insegnanti, le segretarie, - tutte funzioni per le quali siamo state addestrate in casa - ma ritroviamo fuori le stesse difficoltà che frenano le nostre lotte a casa: l'isolamento, il fatto che le vite degli altri dipendono da noi, l'impossibilità di vedere dove il nostro lavoro comincia e dove finisce. Portare il caffè al capo o chiacchierare con lui sui problemi del suo matrimonio, fa parte del lavoro di segretaria o è un favore personale? Il fatto che dobbiamo preoccuparci della nostra apparenza sul posto di lavoro, è un aspetto del lavoro o un effetto della vanità femminile? (fino a poco tempo fa negli USA le hostess venivano regolarmente pesate e dovevano stare costantemente a dieta - tortura che tutte le donne conoscono+ per paura di essere licenziate). Come spesso si dice, quando le esigenze del mercato del lavoro salariato richiedono la presenza delle donne, "una donna può fare qualsiasi cosa senza perdere la sua femminilità", questo significa semplicemente che a prescindere da che cosa faccia, la donna è sempre una sfigata.

Per quanto riguarda la proposta di socializzare e collettivizzare il lavoro domestico, un paio di esempi saranno sufficienti per tracciare la demarcazione tra queste alternative e la nostra prospettiva. Una cosa è istituire un centro di giochi per bambini, così come lo vogliamo noi e chiedere che lo Stato lo paghi, un'altra cosa completamente diversa è affidare i nostri figli allo Stato e chiedergli di controllarli, di disciplinarli, di insegnarli ad onorare la bandiera americana, non per cinque ore, ma per quindici o ventiquattro. Una cosa è organizzare in modo comunitario come vogliamo mangiare (da soli, in gruppo, ecc.) e quindi chiedere allo stato di pagare, ed una cosa del tutto opposta è chiedere allo stato di organizzare i nostri pasti. Nel primo caso noi conquistiamo un po' di controllo sulle nostre vite, nell'altro aumentiamo il controllo dello stato su di noi.

LA LOTTA CONTRO IL LAVORO DOMESTICO

Alcune donne dicono: come farà il salario al lavoro domestico a cambiare l'atteggiamento dei nostri mariti verso di noi? Non si aspetteranno gli stessi servizi di prima e persino di più dal momento che siamo pagate? Queste donne non vedono che i mariti si possono aspettare tanto da loro proprio perchè non siamo pagate per il nostro lavoro, perchè considerano questo lavoro una cosa da donne che non costa molto sforzo. Gli uomini possono permettersi

di accettare i nostri servizi e di trovarli piacevoli perchè pensano che il lavoro domestico sia una cosa facile, e che noi lo facciamo volentieri per amore loro. Essi si aspettano in realtà di vederci piene di gratitudine perchè sposandoci o vivendo con noi ci danno la possibilità di esprimerci in quanto donne (vale a dire di servirli). "Sei stata fortunata a trovare un uomo come me". Solo quando gli uomini vedranno il nostro lavoro come lavoro - il nostro amore come lavoro - e soprattutto la nostra volontà di rifiutarli entrambi, cambieranno il loro atteggiamento nei nostri confronti. Quando centinaia e migliaia di donne saranno nelle strade per affermare che pulire, essere a disposizione delle esigenze psicologiche degli altri, chiavare a comanda, per paura di perdere il nostro posto di lavoro, è un lavoro duro e odioso che distrugge le nostre vite, solo allora avranno paura e sentiranno il loro potere di uomini in pericolo. Ciò tuttavia è la cosa migliore che gli possa capitare, perchè mostrando il modo in cui il capitale ci ha tenuti divisi (il capitale ha tenuto buoni loro attraverso di noi e noi attraverso di loro), noi - le loro schiave, le loro catene - apriamo il processo della loro liberazione. In questo senso il salario al lavoro domestico sarà molto più educativo del tentativo di dimostrare che possiamo lavorare come loro, che possiamo fare gli stessi lavori. Noi lasciamo questo sforzo alla 'donna di carriera', alla donna che sfugge alla sua oppressione non attraverso il potere, l'unità, la lotta, ma attraverso il potere del padrone, in generale attraverso il potere di opprimere le altre donne. Noi non abbiamo bisogno di dimostrare che possiamo rompere le barriere degli impieghi pubblici; molte di noi hanno già rotto queste barriere molto tempo fa ed hanno scoperto che un grembiule da ufficio non ci dà molto più potere di un grembiule da cucina, se possibile ce ne dà persino di meno, perchè dobbiamo indossarli entrambi ed abbiamo meno tempo ed energia per lottare contro tutti e due.

Ciò che dobbiamo fare è di trovare il modo di rendere evidente ciò che già facciamo, ciò che il capitale sta facendo contro di noi ed il nostro potere di lottare.

Sfortunatamente molte donne, soprattutto donne non sposate, hanno paura della prospettiva del salario: per il lavoro domestico perchè hanno paura di essere identificate, anche solo per un attimo, con la casalinga. Esse sanno che questa è la posizione più debole dal punto di vista del potere sociale e non vogliono rendersi conto che anche loro sono casalinghe. Proprio in questo sta la loro debolezza, una debolezza che è mantenuta e perpetuata attraverso la mancanza di autoidentificazione. Noi vogliamo e dobbiamo affermare che siamo tutte casalinghe, tutte prostitute, tutte lesbiche, perchè fino a che non riconosciamo la nostra schiavitù, non possiamo rievocare la nostra lotta contro di essa; perchè sino a che pensiamo di stare un po' meglio, di essere un po' diverse da una casalinga,

accettiamo la logica del padrone, che è una logica di divisione e quindi di schiavitù. Siamo tutte casalinghe perchè dovunque siamo gli altri possono sempre aspettarsi dell'altro lavoro da noi, possono sempre contare sulla paura di avanzare le nostre richieste, sulla nostra incapacità di chieder loro dei soldi dal momento che le nostre menti sono occupate altrove, a quell'uomo che nel nostro presente o nel nostro futuro si'prenderà cura di noi!

Noi ci illudiamo anche di riuscire a sfuggire quel lavoro domestico. Quante di noi nonostante lavorassero anche fuori di casa sono riuscite ad svitarlo effettivamente? Possiamo veramente permetterci di accantonare l'idea di vivere con un uomo? Che cosa succede se perdiamo il lavoro? che cosa succede se perdiamo quel po' di potere che la giovinezza (produttività) e la bellezza (produttività femminile) ci garantiscono ora? Che cosa succede dei bambini? Dovremo sempre rimpiangere di non aver deciso di averne e di non essere state neppure in grado di porci il problema con un minimo di realismo? Possiamo permetterci di avere relazioni omosessuali? Siamo disposte a pagare l'eventuale prezzo di isolamento e di esclusione? Possiamo veramente permetterci di avere dei rapporti con gli uomini?

Il problema è: perchè queste sono le sole alternative che a abbiamo e quale tipo di lotta ci permetterà di superarle?

New York, primavera 1975

Silvia Federici

! Testo originale: Silvia Federici, Wages against housework. Power of Women Collective & Falling Wall Press, Bristol, 1975; tradotto a cura del Gruppo Femminista per il Salario al Lavoro Domestico, Ferrara, ad uso esclusivamente interno.

cicl. in prop. via U. Bassi 13, a
Ferrara, sett. 1975.